

SANREMO. Promossi e bocciati

# Asini & secchioni Il festival in pagelle

Ora che li abbiamo sentiti tutti, ora che l'anatomia di milioni di italiani si adatta alla perfezione a quella delle loro poltrone piazzate davanti alla tivù, si può forse azzardare un giudizio. La lista è completa: ci sono i campioni e i giovani da Marco Armani a Valeria Visconti. Il pagellone contempla voti da + 10 a -10, che è un modo elegante per non dare a nessuno il massimo o il minimo. E attenzione, questa non è la Superclassifica show



I Baraonna. Accanto, le Paldeja. Sotto, da sinistra Daniela Colace, Francesca Schiavo e Simona D'Alessia. Foto Grande Laura C. m.

ROBERTO GIALLO

**SANREMO** In ordine rigorosamente alfabetico i trentotto studentelli del festival davanti agli scrutini. **I CAMPIONI.** **Marco Armani** *Esser duri* Irriucibile delle ultime posizioni si ripete quest'anno. Vanta una canzone di Luca Carboni e forse crede di fargli un piacere -5. **Aleandro Baldi** *Passerà* Speriamo in fretta. È la via enfatica alle classiche forte di una tesi nuova i canzoni consolano. Ma da questa chi ci consolerà? +2. **Loredana Berté** *Amica non ne ho* Ma si che ce li hai Loredana. Guarda qui per esempio +6. **Alessandro Bono** *Oppure no* Scuola Lavezzani un ricordo di Battisti del periodo Mogol shakerare far bene a qualcun altro +4. **Franco Califano** *Napoli* Come Belushi nei Blues Brothers c'è il rischio che toglia gli occhiali da sole e faccia svenire tutti. È la canzone? -6. **Alessandro Canino** *Crescerai* Quando? -8. **Giorgio Faletti** *Signor tenente* Emozione studiata a tavolino i problemi veni placati in populismo e Vito Catozzo che corre da *Drax In a Capaci* su una volante. Sia il rap che

l'indignazione sono un'altra cosa. **Formula Tre** *La casa dell'imperatore* Ah se una canzone potesse scacciare il razzismo! Nell'attesa si scaccia la canzone -1. **Ivan Graziani** *Maledette maledite* *que* Consigliato ai consumatori abituati di Graziani che nessuna comunità di recupero riesce a salvare. Immutabile +3. **Enzo Jannacci e Paolo Rossi** *I soliti accordi* Cabaret (vero) in salsa di festival con l'inghippo del caso due che protestano rischiano di passare per quei malleacchioni +7. **Carlo Marras** *L'ascensore* Meno peggio del previsto ma le previsioni erano disastrose +1. **Andrea Mingardi** *Amore amore* Uno che riesce a essere comico e anche sul palco è quasi un miracolo come che capitano alle persone normali che non si faranno cambiare la vita da Sanremo +6. **Claudia Mori** *Se mi ami* Mezza coppia più bella del mondo con musica di Toto Cutugno dà un senso allo slogan «Sordo? Felice!» Dopo aver «minacciato» di non cantare alla fine ha cantato Purtroppo +8. **Mariella Nava** *Terra mia* Secondo i musicisti dell'orchestra è la migliore dell'intero festival. Da crederci



## Giovani voci al «Roxy bar»

**scoprire nuovi talenti. Dagli spalti del «Roxy bar», il programma di Videomusic in onda alle 20.30, si esibiranno diciotto nomi che, secondo la giuria, fanno parte del «cast ideale per un festival ideale». Tra questi, Brando, gli Ustramo, Jimmy Villotti, Vinicio Caposella, i Gang, Kaballà e gli Almagesta. Come di consueto, però, il programma di Red Ronnie darà spazio ad altri interpreti musicali. Tra questi saliranno sul palco del «Roxy bar», k.d. lang, la giovane cantante americana già ospite del festival di Sanremo, e Timoria. Nell'angolo riservato al cinema, Claudio Amendola e Monica Bellucci.**



sulla parodia ma ironia zero +6. **Laura Pausini** *Strani amori* Madonna cantava *Like a Virgin* e nessuno ci credeva. Perché dovremmo caricarci adesso? Non infiammo ma iniziare una canzone con «Mi dispiace devo andare» ricorda troppo i Pooh vergini anche loro? -7. **Donatella Rettore** *Di notte* Splendidamente splendente di notte specialmente il cobra non è un serpente deprimente +3. **Francesco Salvi** *Stato* In qualunque bar c'è un tipo che racconta le barzellette. C'è anche qui +9. **Squadra Italia** *Una vecchia canzone italiana* Nazionale popolare pizze mandolini piazze in festa il corredo per le nozze il taglio della cravatta la crema con mille invitati i preti il grano i fiori. È questo il festival! Oro alla patria! Hurra! Presto un quartino di rosso! +9. **Gerardina Trovato** *Non è un film* Una canzone forse addirittura una buona canzone. Che ci fa il in mezzo? +7. **Zarillo** *Cinque giorni* Con la condizionale +5. **I GIOVANI.** **Danilo Amerio** *Quelli come noi* «Figlio di figlio di op.rai» ricorda +6.

gli dei figli dei fiori» (De Gregori) Embè? +4. **Paola Angeli** *Cuore cuore* Pettinata a 220 volts parla nientemeno che con la sua anima Sanremese a 24 carati -1. **Antonella Arancio** *Ricordi del cuore* Siamo vicini alla formula della canzone sanremese: rischia di vincere +1. **Baraonna** *I giardini d'Alhambra* Oh là là! C'è musica su Marte! Qualità e abilità. Fin fatti impallinati +8. **Joe Barberi** *Non spegnere i tuoi occhi* Non farlo! Spegni le orecchie! +5. **Andrea Bocelli** *Il mare c'è* *Oh la sera* Diventa anche tu «Pavarotti mista» con Zuccherò che firma il brano «otto falso nome» (Malise) Melodramma molto melò e furbo-turbo +3. **Franz Campi** *Ma che sarei* Ha già scritto *Banana e lamponi* e se ne vanta. Di peggio non potrebbe fare epillava -4. **Silvia Cecchetti** *Il mondo dove va Lavezzani* alla consolle Mogol come sponsor tutti pronti per mangiare il polpettone -4. **Daniela Colace** *Io e il mio amico Neal* Per leggere Kerouac e fare una canzone non serve autorizza-

zione ma una Fina vera disdetti +7. **Simona D'Alessia** *È solo un giorno nero* Oh che scherzi! L'amore Scherzi da prete proprio +1. **Giò Di Tonno** *Senti uomo* No senti tu di Cocca che non basta (e avanza) uno +5. **Daniele Fosatti** *Senza un doim* E senza infami e senza lode tentativo di miscelare cantautorato e festival canzone degna e bracccone. E pensare che è uno dei pochi che potrebbe osare di più +5. **Giorgia** *E poi la voce c'è* e tanti buona «voilà». E poi sentirebbe una canzone +5. **Irene Grandi** *Fuori* Dentro invece! Questo sogno di mischiare la melodia col rock danneggia sia il melodica sia il rock +2. **Paideja** *Proprio tanto* Se non fossero intumesci di violini e stoni in eccesso le voci san bbero eccellenti. Fuori dal festival ed è un compimento +7. **Francesca Schiavo** *Il mondo è qui* Ha creato più posti di lavoro A-bore (era su i coristi) del New Deal di Roosevelt +3. **Valeria Visconti** *Vuolà* Cantare la prima grande rissa di cuore. E ne porta i segni. Ma i tanti +4.

## 300mila copie per un cd di canti gregoriani. E il convento di Silos, presso Burgos, diventa meta turistica I monaci di platino. Un coro da hit-parade

**DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO**  
**MADRID** «Siamo monaci non rockstar». Hanno un bel pretestare i monaci benedettini di Santo Domingo de Silos ma per il pubblico spagnolo le loro voci sono meglio di Giona Estefan o di Elton John vendono più di Frank Sinatra e sono più alla moda del grunge: tutti nomi che loro probabilmente non hanno mai sentito nominare, perché nell'antico monastero medievale che li ospita sperduto fra le montagne del nord della Spagna vicino Burgos in un minuscolo paesino di appena 160 anime la tv non esiste la radio neppure i giornali non arrivano mai. E loro i monaci negli ultimi vent'anni sono usciti solo una volta dal monastero. Per andare a Madrid a registrare uno speciale televisivo. Perché adesso tutti li vogliono e tutti li cercano i monaci di Silos e sulla stampa ogni giorno si parla della «Silosmania» la nuova febbre culturale che ha invaso la penisola iberica e che ha dell'eccezionale perché l'oggetto di tanto desiderio è un doppio compact disc di canti gregoriani: una musica antica quanto il cristianesimo che si esprime in una lingua che ormai quasi nessuno comprende più il latino.  
Eppure *Las mejores obras del Canto Gregoriano* il compact disc doppio che raccoglie varie registrazioni di canti gregoriani incisi dai monaci di Silos fra il 1973 e il 1982 uscito lo scorso novembre ha già venduto la bellezza di 300 mila copie solo in Spagna. Una cifra record per un album di musica classica: oltretutto in tempi di nera crisi discografica il cd che si è già quadruplicato qualcosa come sei dischi di platino è stato per sei settimane al primo posto in classifica: ora staziona fra il secondo e il terzo posto. A Silos è un pellegrinaggio continuo di pullman turistici carichi di visitatori scolaresche. «Da anni», racconta l'abate di Silos il 47enne Clemente Serna «avevamo notato l'interesse di visitatori attirati non tanto dal chiostro gotico romano del monastero o dal nostro piccolo museo quanto dalla possibilità di ascoltare il coro la domenica alla messa delle 10: la chiesa è sempre affollata».



I monaci del monastero di Santo Domingo de Silos

«La «Silosmania» promette di contagiare anche altri paesi: il canto gregoriano è stato praticato dalla chiesa cattolica sin dai primi anni del

cristianesimo», spiega l'abate Serna di fronte allo spiegamento massiccio di televisioni e stampa europea accorsi a Madrid per il lancio internazionale del cd già uscito in Italia (costa 38 mila lire) e prossimo ad essere pubblicato nel resto d'Europa in America, Australia, Asia e Sud Africa. «Il Concilio Vaticano Secondo una trentina di anni fa», prosegue l'abate «ha introdotto la lingua volgare nella liturgia e il canto gregoriano è stato così messo da parte. Abbiamo provato a usare il castigliano ma ci sembrava povero e così siamo tornati al gregoriano: preghiamo e cantiamo sette volte al giorno secondo la tradizione gregoriana». Nel '73 per commemorare il nono centenario della morte di San Domingo de Silos i monaci hanno accettato di registrare un disco intitolato *I capolavori del canto gregoriano*. Ne sono seguiti altri tre incisi fra 180 e 182. Li si possono trovare in vendita nel monastero

accanto ai vasetti di miele di erbe medicinali e i crocifissi artigianali realizzati dagli stessi monaci. I compact disc, miliardario non è altro che una raccolta di canti presi dalle quattro precedenti registrazioni: va da sé che i 36 monaci che compongono oggi il coro sono solo in parte quelli che parteciparono alle incisioni originali: «ma quel che conta è la «voce» non le singole voci», taglia corto il maestro del coro Ismael Fernandez de la Cuesta.  
Il bello è che i monaci si sono tutti bitro e che i monaci si sono tutti bitro che arricchiti con questa operazione visto che secondo il vecchio contratto firmato nel '73 con la Philips (acquistata nell'85 dalla Emi) hanno diritto ad appena l'uno per cento delle royalties. Una ventina di milioni (che userebbero per aiutare i conventi più bisognosi) niente in confronto ai profitti entrati nelle casse della Emi che sull'argomento si mostra sfuggente. Interrogato i pro-

## Successo per il recital della cantante Giovanna Marini voce alla speranza

Publico attento ed entusiasta all'Alpheus di Roma per il concerto di Giovanna Marini accompagnata da un quartetto di voci femminili (Patrizia Bovi, Patrizia Nasini, Lucilla Galeazzi). Uno spettacolo che serviva anche a denunciare il possibile sfratto della Scuola Popolare di Musica del Testaccio, istituzione storica «in una città come Roma così difficile da vivere». E percorso di suggestioni e speranze suggerite dalla cronaca degli ultimi mesi.

ERASMO VALENTE

ROMA. E pizzicando la chitarra Giovanna Marini racconta «C'è un testaccio-France un Testaccio-Susse un Testaccio-Belgique ma il Testaccio Roma chissà se ci sarà più. Sembra un addio. La Scuola Popolare di Musica di Testaccio - e Giovanna ne è *magna pars* - è in pericolo di sfratto. Lo dice con amara serenità all'Alpheus (un fiume innamorato di Dee e Ninfe) nella sala Mississipi fiume grandissimo non confortato dall'amore di Venere e di Aretusa. E come se dicesse «Addio suoni can e canti sorgenti dai Cocci».  
È venuta da Parigi per ribadire tranquillamente l'impossibilità della vita a Roma «dove è talmente faticoso fare qualsiasi cosa». Così dice Giovanna che arriva e già sta a cantare ansiosa con la sua chitarra di toccare il suolo più amato dal mondo.  
È il contatto con la terra - con la realtà - che dà forza alle voci del quartetto (intorno a Giovanna «stringono Patrizia Bovi, Patrizia Nasini, Lucilla Galeazzi») che è il più straordinario ensemble madrigalistico che abbia la musica popolare: protesta a riflettere e interpretare musicalmente le situazioni nuove secondo usanze antiche.  
Il paradosso è l'arma segreta nascosta nei messaggi di Giovanna Marini. Quelli del concerto derivano dalla strage di Capaci, dalla morte del giudice Falcone e dalle emozioni di quella morte alla quale Giovanna accosta i riti funebri del tempo antico svolti in tre giorni di lutto e in un quarto giorno dedicato alla speranza. È rimando il momento quando sul risentimento fissato tra le corde della chitarra la voce tormenta la co-

scienza il lutto viene moltiplicato: «C'è una speranza (tecnica) ma si tratta d'una speranza irrazionale. Foss'una «cosa» logica non sarebbe più una speranza? Mi l'havisti - Gio in na - in quello spinger, della follia che a Palermo partecipò ai funerali di Falcone. Così un madrigale canta: «Io mi sento un forza che prima non me la sentivo». È la forza d'una speranza che nel pianto diventa un blime quando si fa istesso mille metri sull'Aspromonte.  
Giovanna Marini insegue i cambiamenti che si registrano nel nostro Paese i soldi che si buttano nella spazzatura invece che depositarli in banca. La devozione antica di casti poie in misera trasformazione in villette fronte in parchi di stocco per bambini contenti. È un cambio incerto così paradossale che Giovanna - e ci spunta la speranza irrazionale - dice e canta che forse i mali i chissà potrà risolvere i problemi del niente.  
Tutto viene impastato nelle voci che s'incantano o si incanzano a per difidato come per imporre in uno spazio nuovo che un po' c'è adesso che la giustizia ha smesso di essere forte con i deboli e di boie con i forti. Sono melodie piangenti come invettive ma anche stadianti non però in distrette. La voce rucche e aspre o angliche e volteggianti nell'argento così hanno suggerito il fine. Barone sa tiranna procurare modro di questo popolo unde servizi di strip te sos abusos. Chitarristi e s'egorismo e gli altri i sos oppressore». Manco a dirlo il piccolo Alpheus e gonfiato d'un Mississippi di applausi.